

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Novembre - Dicembre 2013 - Anno XXIV - N. 6

C'È PIÙ PARTECIPAZIONE

È la stagione giusta per far parlare chi dirige l'avvenimento clou paesano, il Palio. Ecco che siamo andati a trovare Cristiano Profeti, per il terzo anno presidente del Seggio di S. Antonio. E subito abbiamo affrontato l'aspetto organizzativo che brucia di più: la sicurezza.

Da sempre la sicurezza sul percorso, sia degli spettatori che dei cavalli, ha la priorità nell'attività del Seggio. Negli anni passati, la questione era improrogabile e si è lavorato molto in questo senso, apportando miglioramenti che hanno giovato all'immagine della festa. In particolare, per la sicurezza dei cavalli, tema fondamentale, pensiamo che anticipando dal sabato al mercoledì il loro arrivo sia stata una buona



soluzione. Disponiamo di un margine di tempo ragionevole per le visite e, in caso di problemi che potrebbero emergere riguardo all'idoneità alla corsa, potremmo provvedere per eventuali sostituzioni. Adirittura avevamo proposto di anticipare al lunedì la data di arrivo, ma le contrade hanno fatto presente che ciò comporterebbe costi aggiuntivi; ne riparleremo il prossimo anno. Tutto sommato crediamo che il Palio sia stato reso più funzionale. Poi, abbiamo cercato di ottimizzare la parte logistica dei preparativi che trasformano il paese nei giorni del Palio; fanno percepire che la festa si avvicina e contribuiscono ad accrescere il clima della competizione. Sono appuntamenti che, di fatto, animano Buti e riescono a trasmettere un po' di pathos anche agli altri.

Un ulteriore aspetto che ci è ben presente è quello dei disagi di chi abita lungo il percorso: qualche cosa si è realizzato, ma siamo consapevoli che va fatto di più. Il senso degli altri è fondamentale quando ci troviamo a gestire una cosa coinvolgente come il Palio, tener conto di tutti diventa un obbligo.

Con il nuovo Presidente, il rapporto fra Seggio e Contrade è cambiato?

Forse, a volte, ho dato l'idea di essere un presidente "poco muscoloso", ma ho ritenuto importante offrire più spazio alle Contrade che, probabilmente, si sono sentite

più coinvolte nelle scelte e maggiormente disponibili ad assumersi responsabilità. Il Seggio ha funzionato in modo diverso perché si è messo a disposizione per favorire anche il rapporto fra le Contrade stesse. Per esempio, in questi giorni, ho convocato una riunione con i capitani per valutare le tre scelte che stanno al di fuori della competenza delle Contrade e del Seggio: scelta del mossiere, del veterinario e dei giudici. Si tratta di decisioni che debbono essere prese al di sopra delle parti, concordate e condivise perché riguardano tutti.

Questo è il terzo anno della cena itinerante, bilancio positivo?

Sì, è la novità maggiormente riuscita e costituisce una forma di autofinanziamento ragguardevole. Nei tre anni ha assunto un'identità unica e adatta alla nostra comunità. Scartato da subito l'uso delle tensostrutture, fu scelto il percorso degli ambienti caratteristici. Quest'anno gli spazi di accoglienza si ampliano con l'apertura delle sedi delle Contrade e della Villa dei Limoni. Nei giorni del Palio, offrire l'opportunità di gustare i piatti tipici butesi rappresenta un completamento al contemporaneo spettacolo delle nostre tradizioni culturali. I paesani vivono la cosa con partecipazione genuina e sanno comunicare questo spirito a chi sceglie di essere nostro ospite la settimana prima della corsa. I risultati positivi sono sotto gli occhi di tutti e siamo contenti che la formula sia stata adottata anche per altre iniziative.

Tra le novità del 2014 c'è la sfilata "Folklore" e l'assegnazione del S. Antonino d'oro.

La sfilata è nata per coinvolgere i più giovani, ragazze e ragazzi, che così possono vivere un po' più da protagonisti la festa. Nel tempo, la ricerca di oggetti e costumi d'epoca è divenuto gravoso; un impegno non sempre ripagato dalla soddisfazione di vedere riconosciuti gli sforzi fatti. Quest'anno c'è stato un ripensamento: la sfilata aveva fatto il suo tempo e, dopo otto anni, questo può essere naturale, così le Contrade hanno deciso di modificare la formula, la sfilata sarà folkloristica e si svolgerà la mattina di domenica 12 gennaio dopo la riconsegna del Santo e del Medagliere.

Veniamo al S. Antonino d'oro.

È un premio da assegnare annualmente a chi, all'interno del territorio comunale, si sarà distinto per cura e dedizione verso gli animali. Per questo primo anno, la scelta è caduta su Laila Campinotti che si sta prendendo cura di Imco Able, che vinse il palio nel 1998 montato da Ercolino per la contrada La Croce. Imco Able non è il solo ad essere stato "adottato"; altri cavalli, finita l'attività agonistica e quindi rappresentando un costo, non vengono destinati alle corse clandestine, ma stanno godendosi a Buti la pensione, amati e curati. Se questa non è sincera passione...

Elisabetta Dini

CAVALLI E CAVALLAI

In occasione della festa di S. Antonio, con Orlando Spigai siamo voluti ritornare sopra al mestiere del maniscalco (ma non solo) dopo che lo stesso era già stato descritto da lui e dal cugino Giuliano nel Dicembre del 2002. Vi invitiamo a rileggere (<http://www.ilpaese-buti.it/archivio-00/2002-2/>) quel gustoso escursus di un mestiere, di cui ricordiamo soprattutto il gradevole odore di callo bruciato. Allora ci soffermammo sulla ferratura (come si mettevano le scarpe a cavalli, ciuchi, muli e vacche) che prevedeva accorciamento dell'unghia, sistemazione del ferro incandescente, eventuale disinfezione di chiodi andati torti con olio d'inferno e rame, e infine la lustratura con miscela di oli di scarto dei frantoi e catrame.

Orlando inizia ricordando che il suo babbo e il fratello Nando, durante il fascismo, furono costretti ad andare alla Piaggio perché il lavoro, iniziato dal nonno, era parecchio diminuito. Nell'immediato dopoguerra fu Nando che si dedicò al mestiere e non si trattava solo del maniscalco, ma anche di tutto ciò che fosse riconducibile al fabbro: costruzione di cancelli, sistemazione di reti e cerchi dei barrocci, affilatura di pennati (il lunedì) e di falci per tagliare il grano (la sera), forbici delle sarte e forbici da pota, ferri per i muratori, ecc.

"Il mio nonno aveva due coppole, una che portava in pubblico e un'altra, specifica per l'officina. Quando si stava al tavolo per l'affilatura delle falci e io sbagliavo la manovra nel tenere la falce, lui la prima volta mi guardava con disapprovazione e la seconda mi arrivava una berrettata e se io mi scansavo lui cercava di arrivarci con un calcio. Lavorarci insieme non era cosa semplice.... Per rendere l'idea del locale dove si lavorava, questo era soffittato di fumo. Infatti, il carbone costava parecchio e il fuoco veniva fatto con il legname ceduto dai corbellai quando venivano a farci affilare le coltelle delle macchine schiappatrici. Una damigiana di troccoli uguale ad una affilatura di coltella. I pedoni, come si sa, erano pregni di acqua, la cappa funzionava poco...."

Gli interventi del maniscalco, oltre tutto, dovevano tener conto delle esigenze della clientela. I barrocciai, ad esempio, alla ferratura delle proprie bestie potevano destinare solo la domenica mattina che tutta la settimana era dedicata al trasporto delle merci, mentre la domenica pomeriggio andavi a casa di questo o di quello che non si poteva spostare e che teneva il ciuco e altre bestie in monte.

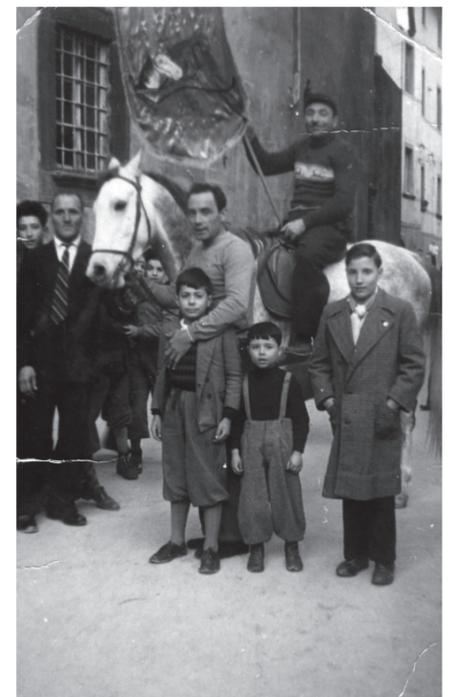
Un particolare: prima si viaggiava sullo sterrato, poi subentrò l'asfalto, per cui si dovette aggiungere un pezzo di gomma (una copertura di camion) perché lo zoccolo non scivolasse. Ma anche per gli animali diversi dal cavallo, se percorrevano le strade, c'era l'obbligo della ferratura. In proposito, la vacca si manifestava più "ignorante" perché trovava sempre il modo di darti una codata. Un rimedio era di colpirla ritmicamente un corno con un legno e questo funzionava come anestetico, la vacca "si acciucchiava". Funzionava il detto: "Ai superiori bisogna passar di dietro (un soldato semplice non si può permettere di passare davanti un graduato), mentre è obbligatorio con gli animali passare davanti (sennò becchi le pedate)". Secondo Orlando, a Buti erano in attività più di 25 barrocciai.

Non essendo destinati ad assolvere alle stesse funzioni, i cavalli appartenevano a razze diverse: più svelti quelli dei venditori ambulanti (i calessi di Treunce e del Ghello per la vendita della "pannina") e delle carrozze (Pinchino), e quelli più portati per faticare perché trasportavano la rena per i muratori. Nel caso del trasporto degli imballaggi (le gabbiette), erano più leggeri quelli che dovevano andare nel piano. Anche i cavalli dei mugnai portavano pesi non indifferenti in termini di grano e di farine. Orlando si diverte, poi, a ricostruire la pianta delle tante stalle di Borgo Maggiore, ma gli animali erano disseminati dappertutto.

"I barrocciai, ad esempio mio suocero," - continua Orlando - "per la Festa si procuravano un cavallo che non aveva paura della gente e con quello partecipavano alla "passata". Qui alcuni si lanciavano in temerarie sgroppate sulla via del Leccio finendo in qualche caso nel rio. All'inizio, la corsa aveva luogo prima del pranzo ed il percorso era stabilito dal Ponte di Paolino fino da Fagiolo. Montavano a cavallo con la sella coloro che "sapevano": Alfredo della Dodola, Nerbo, Vasco del Piaggione, lo Sgherri, Giacobbe e lo Zo".

Quando presero avvio le corse, negli anni 50/60, che già si doveva coprire l'asfalto con la terra e avere le risorse per il premio, veniva fatto il giro dei frantoi per raccogliere i contributi. La partita vera erano le scommesse tra i cavallai consistenti nell'acquisto di un cappello nuovo (il tocco) in caso di vittoria oppure lo stesso cappello veniva bruciato in piazza in caso di sconfitta. Questa era, allora, la soddisfazione o il prezzo per una vittoria e una sconfitta.

La mattina, dopo la messa delle cinque dei cavallai, dalla Quinta ed Ernesto si poteva trovare la trippa. Il menù completo comprendeva anche formaggio pecorino, noci e ponce. Finito lo "spuntino" si andava a casa a prendere il cavallo e si partecipava, appunto, alla "passata".



Anno 1951: Alviero Buti, un vincitore del tempo che ha compiuto 99 anni proprio in questi giorni.

VOGLIAMO RIPROVARCI

Cari soci, il bilancio chiuso al 31 agosto 2013, che sottoponiamo alla vostra approvazione, presenta un utile netto di € 291,80, che proponiamo di accantonare al fondo di riserva ordinario tolto la quota da versare al Coopfond. Durante la campagna in esame, 2012/2013, sono stati lavorati 8.559 quintali di olive.

Non ci soffermiamo sui molti aspetti amministrativi e della gestione che vengono esaminati dettagliatamente nella Nota Integrativa, limitandoci ad approfondirne solo alcuni. Durante l'esercizio in questione, è da rimarcare la riconferma della tariffa di frangitura ad euro 15 il quintale.

Per l'olio conferito, è stato liquidato il prezzo dei cinque anni precedenti riconoscendo 8 euro al chilogrammo. Riusciamo così, ancora una volta, a riconoscere un prezzo che non ha eguali nel mondo cooperativo. Dopo aver realizzato gli interventi (potenziamento dello stoccaggio delle acque di vegetazione, sensori alle vasche per impedire gli sversamenti nel Rio Magno, aggiunta di un separatore più potente, lavori di sistemazione al magazzino, cambio di tutti i serbatoi dell'olio e acquisto di altre, minori attrezzature) previsti dall'ultimo progetto, nell'esercizio in esame "ci siamo dati una calmata". Così il 4 Maggio abbiamo avuto il tempo di festeggiare i primi quarant'anni di vita della Cooperativa. È stata una bella festa a cui hanno partecipato tanti soci e personaggi, tra cui ci piace ricordare Natale Simoncini, assessore provinciale all'agricoltura ai tempi che si costituì la Cooperativa. In un libretto si è ricostruito l'antefatto (le caratteristiche della coltivazione, le condizioni di lavoro dei mezzadri e dei braccianti, le cronache del tempo) che ha portato alla nascita del Frantoio Sociale. Poi, nel libretto è stato ripercorso tutto il tragitto fatto fin qui, che ha visto consolidarsi l'azienda nostra e, allo stesso tempo, il progressivo impoverimento dell'olivicoltura in tutta la zona dei Monti Pisani.

Nella festa è stato tirato in ballo anche un soggetto a cui, negli ultimi anni, abbiamo rivolto, ripetutamente, critiche: la Strada dell'Olio dei Monti Pisani. È bene ripetere, anche in questa occasione, il perché delle nostre critiche. All'inizio, anno 2000, nelle discussioni che portarono alla costituzione

del Consorzio dei Monti Pisani (il soggetto associativo che precedette l'avvento della Strada), veniva sancita la prevalenza dei Comuni nel Consiglio di Amministrazione. In seguito, subentrò la legge regionale n. 45 del 2003 che fece divenire protagonisti i produttori assegnando agli stessi la maggioranza dei componenti del Consiglio. Consapevoli della debolezza delle aziende, accettammo che il compito di presidente della Strada venisse ricoperto da un rappresentante dei Comuni. Va sottolineato, in questa fase, l'impegno dei frantoi cooperativi che consentì di raggiungere il numero di associati previsto dalla legge facendoci carico, in molti casi, del pagamento delle quote annuali al Consorzio regionale di tutela; requisito richiesto dalla legge. Ecco che si arriva alla costituzione, nel dicembre del 2004, della prima strada dell'olio della Toscana.

Fin da allora, si cerca faticosamente di far coesistere due visioni all'interno della Strada: quella dei Comuni che privilegia la promozione del territorio perseguendo, correttamente peraltro, il coinvolgimento nella base sociale di altre attività produttive; l'altra, nella sostanza quella dei frantoi, che spinge perché la Strada risponda anche ai problemi delle piccole aziende, largamente prevalenti.

Ma in un passaggio ci apparve evidente che l'azione della Strada non avrebbe agito positivamente per le microaziende ed è stato quando formulammo la proposta di andare ad un sostanziale incremento delle quote associative per i comuni e per i frantoi ponendo, nel contempo, la condizione che un produttore assumesse la responsabilità di vice presidente. Il rifiuto opposto dalle aziende più grandi presenti nel Consiglio, ci ha fatto toccare con mano che queste figure rinunciavano a difendere tutta la realtà dei Monti Pisani, preoccupate solo di rappresentare se stesse....

.....Queste erano le riflessioni critiche che si facevano nelle relazioni agli ultimi bilanci. E si finiva dicendo sconsolati che la crisi della nostra olivicoltura è gravissima, e quando ci si azzarda a formulare proposte su come affrontarla, si sommano interventi possibili e idee che appaiono a noi stessi difficilmente realizzabili.

(continua in 4ª pagina)

SOPRANNOMI

DA "GHÈLLE" A "MENGONI"

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Ghèlle	Pratali	Ghèlle
Ghello	Scarpellini	Ghello
Ghiano	Bonaccorsi	Ghiano
Ghiavolo	Giusti	Ghiavolo
Ghigna	Tognetti	Ghigna
Ghiro	Leporini	Ghiro
Giacche	Ciampi	Spalletta
Giacchettone	Bernardini	Giacchettone
Giacco	Baschieri	Giacco
Gianna	Livi	Gianna
Giecche	Matteucci	Giecche
Gigante	Felici	Gigante
Giggi	Taliani	Bandella
Gigia	Moscardini	Rere
Giolo	Andreini	Giolo
Giona	Masoni	Giona
Giovacco	Petrognani	Giovacco
Gnasso	Scarpellini	Gnasso
Gnignero	Vannucci	Lisse
Gobbino	Del Ry	Ariotto
Gobbno	Frediani	Mantova
Gobbino	Tognarini	Nencio
Gobbo	Bernardini	Gobbo
Gonnella	Barzacchini	Gonnella
Gosto	Del Ry	Ariotto
Grandinina	Ciampi	Grandinina
Gunghe	Doveri	Nacreto
Icchio	Andreotti	Ferro
Insaccatopi	Parenti	Insaccatopi
Ischi	Cosci	Ischi
Laino	Bernardini	Laino
Leona	Leporini	Nato
Lepre	Leporini	Ghiro
Lilli	Stefani	Lilli
Linchetto	Vannucci	Bandella
Lisca	Landi	Lisca
Lisse	Vannucci	Gnigneri
Livorno	Campi	Cuculo
Livorno	Barbensi	Livorno
Loccio	Paoli	Giacobbe
Lolle	Moscardini	Pacchiarino
Lolo	Del Ry	Ariotto
Lombino	Cavani	Lombo
Lucca	Baschieri	Lucca
Lucci	Berti	Mussico
Lucidi	Caturegli	Ciborio
Lumaco	Bernardini	Maglio
Macaio	Serafini	Macaio
Macchiato	Leporini	Spadino
Macea	Petrognani	Macea
Macelli	Barzacchini	Macelli
Mafalda	Stefani	Fagiolo
Magginino	Felici	Magginino
Magnano	Tognarini	Nencio
Mandoli	Bernardini	Mandoli
Mangiaboschi	Priori	Mangiaboschi
Mangiacorrente	Valdiserra	Baralla
Mangiariso	Biondi	Mangiariso
Mannio	Bernardini	Luminara
Margherina	Cosci	Rechie
Marione	Barzacchini	Topo
Marsè	Acconci	Ciempo
Martello	Barzacchini	Sissi
Mastice	Bernardini	Benzina
Mastigli	Filippi	Dero
Matocchino	Tognetti	Matocco
Meccino	Vannucci	Gnigneri
Mela	Pratali	Mela
Melata	Bonaccorsi	Melata
Mengoni	frediani	Mengoni

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anni 60: Pola, Carlo, Esmeralda e Adele Valdiserra.

LIBERI

Scartabellando i quaderni di William Landi, sono saltati fuori alcuni appunti sugli ultimi giorni dell'occupazione tedesca.

.....
Lunedì 21 Agosto 1944

Questa mattina un altro morto in Compagnia: un bimbo di otto anni ferito a Calcinaia e spirato qui in nottata. Buti, quasi ignorato prima della guerra anche a pochi chilometri di distanza, è diventato un centro con un ospedale, dove si portano i feriti illudendosi di ottenere qualcosa. Ma senza alcool, bende e cotone cosa può fare un dottore? Però, nei paesi vicini, non c'è neppure questo.

Le vesti del bimbo sono sanguinose e non si può inumarlo così. Essendo impossibile andare a casa sua a prenderne altre, le pie donne butesi hanno provveduto. Magra, ma comunque una consolazione per la madre. Domando: la carità fatta al morto, l'avrebbero fatta al vivo? Dico no, perché la gente dà per alleviare un dolore, ma non si scompone per fare felice qualcuno.

Martedì 22 Agosto 1944

Una notte un po' agitata a causa della guerra. Verso sera, dopo una giornata abbastanza calma, alcuni colpi sono caduti in Buti. Il ladrocinio agricolo, iniziato con la fame, séguita, in modo indecente, da parte di ingordi e mestieranti, i quali, finito il grano, si sono attaccati al granturco e all'uva ancora acerbi. Non è stato il rubare la cosa più spregevole: un contadino che si è opposto dice che sia stato picchiato e ancora peggio pare si siano abbassati a spie dei tedeschi pur di continuare i furti.

Venerdì 25 Agosto 1944

Dopo la brutta notte di guerra dal 22 al 23, calma. Con oggi sono tre giorni che i tedeschi prendono gli uomini per minare ponti e strade e da due giorni fanno brillare alcune mine per preparare le buche ove porre le mine definitive. Ironia suprema: i paesani costretti a lavorare per la rovina delle loro case e speriamo non sia per il peggio.

Domenica 27 Agosto 1944

L'aria infetta? Un uomo e una donna all'o-



La piazza prima dello scoppio delle mine.

spedale perché colpiti da tifo. Dato che sono marito e moglie, si spera in un caso isolato. Stanotte alcuni fischi di proiettili. Continuano i lavori di minatura.

Giovedì 31 Agosto 1944

Stasera verso le sei, è stato annunciato che alle sette avrebbero fatto saltare i ponti. Buti vuoto, attesa spasmodica. Passata l'ora viene domandato ad un tedesco di guardia e questo risponde che aspettano l'ordine.
(Avevo cinque anni. Le mine esplosero qualche ora dopo. Ricordo che eravamo in un locale del frantoio in cima a via del Toti e che per il potente spostamento d'aria fui sollevato da terra. La casa dei miei in piazza Garibaldi, proprio davanti al ponte, fu pressoché rasa al suolo. G.)

Venerdì 1° Settembre 1944

Dalle 10 e mezzo a mezzanotte cannoni e mitraglie si sono fatte sentire. Fin da prima di giorno animati chiacchiericci, supposizioni e speranza. Nel pomeriggio nuove quasi certe: gli Americani a Cucigliana e a San Giovanni. Contento anch'io ma poi, egoista, penso che tutti avranno la libertà, ma io, senza salute, di cosa me ne farò?
Eccitazione, nervosismo per gruppi di paesani armati: disarmato un tedesco, paura di rappresaglie e orgogliosa soddisfazione nell'attesa, da un momento all'altro, dei liberatori.

Sabato 2 Settembre 1944

LIBERI

Questa notte alle 2 sono arrivati i neri. Altagliena, gioco meraviglioso fra il credere a una illusione o alla realtà.

Qualche trafficante senza scrupoli è già stato arrestato in nottata.

Per tutta la mattinata i neri hanno distribuito ogni ben di Dio: sigarette a tutti e scatolette, biscotti, cioccolate, zucchero, ecc. specialmente ai bimbi. Dopo tanto, anche per noi la guerra è finita.

.....

LACRIME DI COCCODRILLO PER MANDELA

“Il mondo piange per Mandela”, si legge in ogni dove. Ma non si legge da molte parti che, nella maggior parte dei casi, si tratta di lacrime da coccodrillo. Perché è comodo piangere chi, grazie a una coerenza pagata con ventisette anni di carcere, è diventato nell'ultima parte della sua vita un simbolo della lotta non violenta e un eroe popolare. Ma è meno comodo ricordare che Mandela è stato a lungo considerato, anche e soprattutto in Occidente, come un “terrorista comunista”, secondo l'accusa che già allora si attribuiva comodamente a coloro che combattevano per la libertà e la dignità dell'uomo.

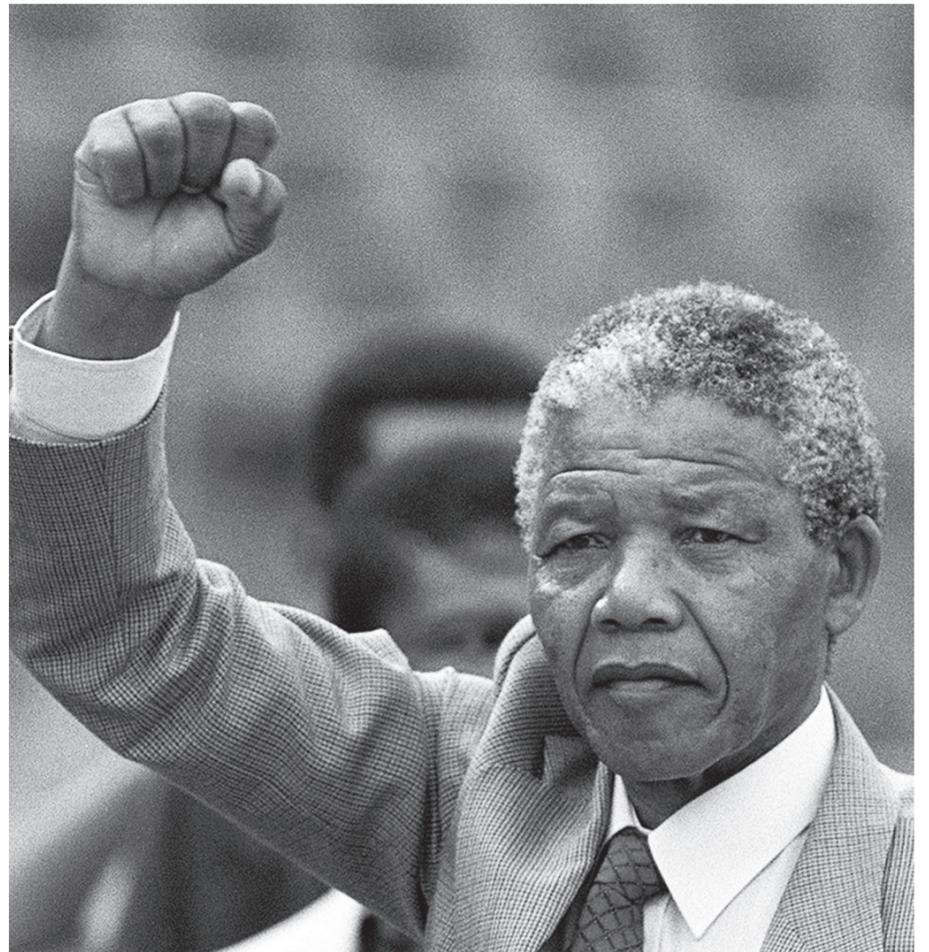
Naturalmente, l'accusa di terrorismo era dovuta al fatto che Mandela credeva nell'uso di mezzi armati per combattere un regime armato. Nel 1961 era infatti diventato il comandante dell'ala militare dell'African National Congress e del Partito Comunista Sudafricano, dedita ad azioni di guerriglia partigiana. E anche dal carcere, nel quale finì nel 1963, continuò a credere che si dovesse rispondere al colonialismo sudafricano con un'azione situata tra “l'incudine delle azioni di massa e il martello della lotta armata”, come scrisse nel manifesto dell'African National Congress che riuscì

a far uscire dal carcere nel 1980.

Mandela rimase nella lista dei “terroristi” sino al 1988. Cioè, fino al termine della presidenza Reagan, che continuò fino all'ultimo a finanziare economicamente il regime sudafricano e a considerare l'African National Congress appunto come un gruppo terroristico. Un altro degli alleati del Sud Africa dell'apartheid era Israele, al quale in seguito Mandela presentò il conto. Ad esempio, nel 1990, poco dopo essere uscito di prigione, dichiarò: “Se dobbiamo chiamare terrorista qualche stato, dovremmo farlo per il governo di Israele, perché sono loro a trucidare arabi innocenti e inermi nei territori occupati”.

Che piangano dunque pure, e giustamente, la scomparsa di Mandela coloro che credono nella libertà e nella dignità dell'uomo. Ma che evitino di farlo coloro che continuano a mantenere i popoli sotto il giogo dell'imperialismo militare. E anche coloro che stanno dalla parte degli oppressori, e contro quella degli oppressi che hanno l'ardire di combattere per liberarsi da quel giogo nei paesi occupati militarmente, dall'Afghanistan alla Palestina al Tibet.

Piorgio Odifreddi



ROSSO UN FIORE

una canzone del compianto Ivan Della Mea

Mi hanno detto: il comunismo è la fonte di ogni male
mi hanno detto: è assassino
è tiranno è bestiale

mi hanno detto: sì è la tomba
d'ogni vera libertà
e non c'è democrazia
dove il rosso ancora sta

ma io che ti penso sempre
e ti cerco con amore
io ti sogno ancora
come un segno rosso rosso un fiore.

Niente eroi né ideologie
e vien facile la rima
chi sapeva poche balle
perché non l'ha detto prima

prima che la nostra idea
così rossa e così pazza
ci portasse a lottare
e a morire in ogni piazza.

M'hanno detto si può fare
di bei fiori una gran serra
dando a democrazia
acqua nuova e nuova terra

mi sta bene ma io dico:
non facciamo confusione
se io sto con chi lavora
io non sto con il padrone.

Noi abbiamo un bell'orto
che può crescere assai bene
se ci lavoriamo tutti
dico tutti quanti assieme

senza voglie di potere
personale e opportunismo
se vogliamo questo, bene,
io lo chiamo comunismo.

Perché io ti penso sempre
e ti cerco con amore
e ti sogno ancora
come un segno rosso rosso un fiore.

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

IL CIGLIERI

I ciglieri ci sono anche oggi, ma di certo non “attivi” come quelli di una volta. Allora, nelle case dei poveri, il ciglieri era un posto che bisognava ci fosse; il più brutto della casa, ma allo stesso tempo quello più di comodo, d'appoggio per le cose più “acce”. Se non altro per il fatto che era sempre sottostante alla casa.

Io ne avevo addirittura due. Uno era un sotterraneo, umido e sterrato (così sterrato che ci si prendeva il “terriccio”), che serviva da ricovero a una vecchia bicicletta e a un grosso scaleo che lasciarono nell'orto gli operai dell'Enel quando fu messo il palo della luce.

L'altro comunicava con il primo ed era messo un po' meglio: sul pavimento stavano grossi pietroni e serviva soprattutto per la legna, la segatura, il carbone, il bracino (la carbonella), ma ospitava anche cardani, vecchi stoini, seggiolacce e ragnatele. E a chi gli tornava bene (come alla Bianca di Tito) ci teneva anche gli “stabbi” dei conigli e chi (come me) ci portava le galline (sulle “caprette”) a dormire. In

più a tutto questo, serviva come spazio per faccende che capitavano non frequentemente, per esempio per andarci a “pelà” i polli, che non stava bene nemmeno ai poveri poveri portare i pidocchi pollini per le cucine. La Trina, che polli e galline ne pelava tanti, stava sempre lì seduta con una grossa cesta sui piedi e una balla sulle ginocchia.

Ho saputo che le mie nonne, nei primi anni del novecento, si alzavano alle tre e scendevano in ciglieri a tessere alla luce del lume a canfino. L'uso di questo locale come posto di lavoro è durato per tantissimi anni, e in proposito basti ricordare i corbellai. Ricordo che giù in chiostra, accanto al mio, c'era quello di Brunero de la Natala che insieme al suo babbo ci sono sempre stati come corbellai. Si pensi alle condizioni di lavoro di quelle persone costrette per giornate intere in ambienti umidi e bui.

F.M.V.



Caro vecchio "Bar Sport Doveri" dove venivano festeggiate tutte le vittorie dell'AC Cascine. Anno 1972: da sinistra si riconoscono l'Americano, Marco, Antonio, Sauro (il "Bomber" che manca al Cascine), il Parenti e Mannino. Segue uno dei migliori portieri della storia, di cui mi sfugge il nome. Poi, ancora, il faro del centrocampo Enrico e la Mafalda che per ogni vittoria ci dava la colazione gratis... o forse no?

VOGLIAMO RIPROVARCI

(continua dalla 2ª pagina)

Il nocciolo più duro è il seguente: è possibile far vivere l'azienda sul Monte? Perché solo l'azienda può produrre l'olio tipico non per l'autoconsumo ma per il mercato. Ecco perché la Strada deve sviluppare, innanzitutto, una politica che valorizzi il prodotto tipico IGP strappando prezzi più remunerativi. Riuscire a far apprezzare l'IGP dei Monti Pisani, per effetto di trascinamento gioverebbe anche alla quotazione dell'olio non certificato.

Il fatto nuovo, proprio di questi giorni, è che ci sono state rassicurazioni da parte dei Comuni di voler affrontare tutta la problematica di cui sopra. Comunque, secondo noi i punti fermi della sua azione dovranno essere:

- l'impegno della Strada perché venga attuato dagli enti preposti (Regione e Amministrazione Provinciale) il Piano Integrato Territoriale dei Monti Pisani e che si prenda un provvedimento regionale che consenta il passaggio della classificazione del territorio nostro da C1 a C2

(aree rurali in declino) con l'assegnazione di un punteggio che risulterebbe decisivo per l'approvazione dei progetti sul Piano di Sviluppo Rurale;

- la promozione del prodotto IGP con l'obiettivo di raggiungere quotazioni che rendano possibile un equilibrio economico aziendale;
 - assistenza tecnica per l'inoltro di progetti da parte degli IAP.
- E per quanto riguarda i piccoli conduttori diretti:
- avere confermati i contributi dalle Associazioni dei produttori per la potatura di riforma e quelli per la sistemazione o il rifacimento dei muretti a secco;
 - raccogliere le esigenze relative alla costruzione nei diversi Comuni di strade interpoderali e alla manutenzione straordinaria di quelle esistenti coordinando i proprietari per la presentazione dei progetti tesi ad ottenere i contributi previsti dal PSR;
 - collaborare con le Associazioni per la lotta guidata con servizio di monitoraggio

utilizzando almeno tre campionature per ogni singolo Comune;

- garantire un'efficace assistenza tecnica per le ricorrenti affezioni dell'olivo, e avere concessa la possibilità di costruire il "casotto" (ovviamente in legno);
- stessa cosa per quanto riguarda la cattura massale, dove ci sono zone con sufficiente copertura. Qui è possibile usufruire del contributo per l'acquisto attraverso le Associazioni dei produttori;
- informare sulle diverse opportunità (contributo per la potatura di riforma, cattura massale, strade interpoderali, ecc.);
- attività di formazione per introdurre modalità più funzionali, ad esempio per la potatura determinando una diminuzione significativa dei costi della coltura.

Ci rendiamo conto che sono tante le cose da fare, insostenibili per il misero bilancio della Strada. Quindi bisogna attivare tutti i contributi possibili e immaginabili da parte dei soggetti che hanno dipendenti, frantoi e comuni.

GLI OLIVI POSSONO RENDERE DI PIÙ?

L'agronomo Paolo Granchi della Coop. Terre dell'Etruria, in un articolo, ha fatto il punto sul lavoro di assistenza tecnica svolto da quella Cooperativa a Castagneto Carducci e altri comuni della zona. Si tratta anche in quel caso di oliveti con irrigazione assente e piante secolari.

Anche noi del Frantoio Sociale siamo impegnati da anni e con più progetti a migliorare i locali, gli impianti di frangitura e le attrezzature per lo stoccaggio e il confezionamento, e cerchiamo con un'attività costante di informazione di diffondere buone pratiche per la tenuta degli oliveti. L'obiettivo è sempre quello del miglioramento delle produzioni dei soci sia a livello quantitativo che qualitativo e perciò la possibilità di strappare un compenso maggiore per il prodotto.

Quindi dobbiamo riuscire a:

- 1) incrementare la produttività degli olive-

ti con una gestione attenta delle potature, difendendo e nutrendo razionalmente le piante;

2) stabilizzare per quanto possibile le produzioni;

3) migliorare la qualità con una efficace difesa, l'analisi della maturazione del frutto e l'esame chimico-organolettico degli oli ottenuti.

Per far questo bisogna spendere qualche soldo in più e state pur certi che l'olivo ci ripagherà. Se pensiamo quanto è irrisoria oggi l'incidenza sul costo di produzione della spesa per il concime e la difesa dalle malattie (dal 5 all'8%), non è certo così che si salva il bilancio, anzi è proprio in questo modo che si compromette quantità e quantità del prodotto.

Un passo avanti importante verso i traguardi di cui ai punti 1, 2 e 3 è stato raggiunto con la **nutrizione fogliare**. Per quanto

riguarda i benefici apportati per l'aspetto quantitativo, il trattamento fogliare ha determinato:

- uniformità di allegagione;
 - riduzione della cascola di post allegagione;
 - miglior stato vegetativo dell'oliveto dato dagli apporti fogliari di azoto a lenta cessione che pure in condizioni di forte siccità garantisce il mantenimento dell'efficienza fotosintetica della pianta;
 - riduzione degli attacchi di insetti come il fleotribo e la cecidomia. L'incremento della produzione in una prova durata tre anni è stata considerevole. Per gli aspetti qualitativi basti dire cosa valgono in tal senso le riduzioni degli attacchi degli insetti.
- Se ci sono interessati a provare la nutrizione fogliare, fatevi avanti che la Cooperativa può coinvolgere tecnici idonei a seguirvi nelle diverse fasi di impiego dei prodotti.

ANAGRAFE

NATI

Forconi Nicolò
nato a Pontedera il 31 Ottobre 2013

Giannetti Chiara
nata a Pontedera il 13 Dicembre 2013

Menchini Matteo
nato a Pontedera il 20 Dicembre 2013

Lari Caterina
nata a Pisa il 16 Dicembre 2013

Bernardini Luca
nato a Pisa il 16 Dicembre 2013

Carlioni Bianca
nata a Pisa il 15 Dicembre 2013

MATRIMONI

Polese Maria Alessandra e Paganelli Fabio
sposi in Buti il 26 Novembre 2013

Meloni Sebastien e Manetti Elena
sposi a Santa Maria a Monte l'11 Maggio 2013

Zagarella Raffaele e Sacchi Giovanna
sposi a Piossasco (TO) il 2 Agosto 2013

MORTI

Nieri Tiziano
coniugato con Guidi Isolina
nato a Buti il 19 Aprile 1920
deceduto a Buti il 1 Novembre 2013

Masini Valentino
coniugato con Valdiserra Maria Giuliana
nato a Bientina il 7 Settembre 1928
deceduto a Buti il 25 Novembre 2013

Pellinacci Giulia
vedova di Verdigi Vasco
nata a Montopoli in Val d'Arno il 6 Aprile 1923
deceduta a Buti il 28 Novembre 2013

Matteucci Seconda
vedova di Pratali Libero
nata a Buti il 14 Maggio 1922
deceduta a Buti il 4 Dicembre 2013

Gozzoli Giuliano
vedovo di Scarpellini Maria Giuliana
nato a Buti il 30 Agosto 1937
deceduto a Buti il 19 Dicembre 2013

Petrognani Gina
vedova di Masoni Bruno
nata a Buti il 18 Settembre 1923
deceduta a Pontedera l'8 Dicembre 2013

Costantini Serena
nata a Pontedera il 7 Aprile 1973
deceduta a Pontedera il 15 Novembre 2013

Guerra Rino
coniugato con Mauro Anna
nato a Lucca il 30 Dicembre 1944
deceduto a Pontedera il 26 Ottobre 2013

(dati aggiornati al 31 Dicembre 2013)